

IL FUTURO È DI
CHI SA VEDERE.
LONTANO.

comediasr.it



Giovedì 24 Dicembre 2020
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli



COMMED I A
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Salento visto dall'alto, paesaggi emozionanti e affascinanti catturati da Roberto Leone con la sua macchina fotografica in volo e trasformati in una strenna natalizia nel libro pubblicato dalle Edizioni Grifo con i testi dello studioso Michele Mainardi

Claudia PRESICCE

Colto di sorpresa. Di notte, di giorno. Alla controra quando il sole non lascia ombre, o nelle sere in cui l'oscurità è trafitta dai bagliori privati delle case, oppure incantata dalle luci della festa, mentre la piazza del Duomo all'improvviso sembra sorgere dal buio. Poi appare sorpreso dal blu del mare che guarda la sua costa lunga. Salento. A guardarlo così, dal cielo, sembra un'altra terra. A volte il verde e il grigio si mostrano abbracciati in una danza contemporanea infinita che mostra le cicatrici create al paesaggio naturale dai graffiti della storia dell'uomo. Muraglie, ruderi, pietre e grigiori di ogni sorta; di quante costruzioni brutte accatastate accanto all'arte, alla storia o alla natura, si poteva fare a meno... Però poi, se lo incroci ti mozza la fiato: l'azzurro stemperato di mare e cielo aperto ti fa scordare tutto. Le ali bianche spalancate sull'acqua delle Cesine rimescolano gli spiriti.

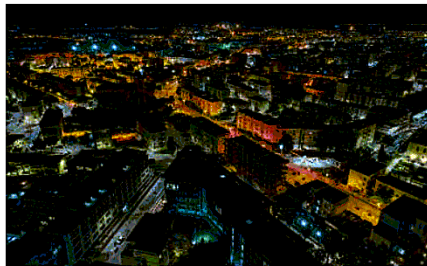
È un Salento visitato da un altro privilegiato quello messo a nudo in "Un altro Salento. Dal cielo, sulla terra dei due mari" del fotografo, operatore cinematografico e regista Roberto Leone, con i testi a cura dello studioso Michele Mainardi. Si tratta di un libro di fotografie scattate grazie a un drone, con visioni acrobatiche mai viste, perché a volte quasi radenti sul campanile di Soletto altre in picchiata o spalmate sui laghi Alimini, a volte come dagli occhi di un gatto acquattato sui tetti altre dal firmamento profondo sotto le nuvole verso la terra. Il cielo sopra il Salento diventa in questo volume un obiettivo da cui guardare le cose, tra immagini liquide come poesia, o dure e taglienti come atti d'accusa. «Librandosi a "volo d'uccello", il drone porta con sé la macchina da presa, l'obiettivo che scatta foto come se fossimo a cavalcioni d'un'aquila» scrive nell'introduzione Mainardi.

Ecco un notturno giallo di Lecce, zona Santa Rosa, che sembra camuffare come per magia un domino spietato in una visione metropolitana dai toni luminosi. Regali del cielo. «Facendo danzare la telecamera - scrive sempre Mainardi -



Una veduta degli Alimini. Sopra, il fotografo Roberto Leone

Con l'occhio del drone sulla terra dei due mari



si sono dischiusi orizzonti fascinosi. Anche il brutto, compreso il costruito necessitato ma scostante, se ripreso da una certa quota sembra meno repulivo di quello che effettivamente è: per sua intrinseca costituzione negligente. Miracolo delle sorprese da drone: gli ulivi attaccati irrimediabilmente dalla peste della Xylella fastidiosa - nelle piane del Salento dissanguato dal batterio che sta desertificando i paesaggi identitari - assumono figurezioni certo "strane", ma che



Sopra, a sinistra una panoramica notturna della città di Lecce; a destra le Cesine. Qui accanto, una veduta aerea di Soletto

conservano, inaspettatamente, un portamento dignitoso dal quale capiamo il loro grido di resistenza oltre ogni limite. Paradossi delle fotografie scattate come si deve: che creano land art pure in mezzo al disastro che fa piangere il cuore...». Terra desertificata è pure il Salento del lockdown che restituisce un gran bel mondo vuoto, un luogo però che sembra non trovare mai l'equilibrio tra il troppo e il niente. Il pieno e il vuoto sono il filo conduttore di una società che non lotta abba-

stanza per trovare armonia, per trovare un accordo amichevole con l'ambiente che la ospita. Non progetta e quindi annaspa. In queste foto generose con il Salento, si percepisce anche un'umanità colonizzatrice di un giardino dell'Eden, e si enfatizza il suo abbraccio a volte troppo stretto. Anche quando una coltre di neve arriva a sbiancare ogni cosa. Le foto della sorprendente nevicata del 2017 ricordano una favola di regni tra i ghiacci.

Roberto Leone, salentino classe 1976, è un operatore cinematografico specializzato nell'utilizzo di droni da 25 chili che progetta e costruisce, innamorato del Salento nonostante sia andato per il mondo. «Raccontare la bellezza - spiega - non vuol dire però ignorare o chiudere gli occhi davanti ai quotidiani maltrattamenti che noi stessi perpetriamo nei confronti della nostra terra. La maltrattiamo costantemente, la sporchiamo, la consumiamo con una cementificazione disennata e inutile, le manchiamo di rispetto riversandole i nostri rifiuti. Ricercare la bellezza vuol dire mostrare come possiamo preservarla, salvarla da noi e noi salvarci con lei da un imbarbarimento cieco. Vorrei che i miei figli, da grandi, potessero ancora vedere con i loro occhi i colori, il mare, i tramonti, i campi di ulivi che si estendono verso l'infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R. Leone M. Mainardi "Un altro Salento. Dal cielo sulla terra dei due mari" Edizioni Grifo Pagg. 232 Euro 100

Salvatore PICONESE

«Amo la bicicletta naturalmente, istintivamente, geneticamente, visceralmente, anche intestinalmente, amo la bicicletta storicamente, geograficamente, scientificamente, tecnicamente e tecnologicamente, amo la bicicletta sulla carta, sul fuoco, sull'incudine, in vetrina e al museo, amo la bicicletta nella galleria del vento, sulla strada, in pista, sui sentieri e nei campi. Amo la bicicletta, e l'ho amata da subito, dal prototipo, dalla preistoria».

Queste sono le parole di Ernesto Colnago, classe 1932, ex ciclista e costruttore di biciclette, o, per meglio dire, il più grande telaista di sempre.

La sua storia inizia nel 1945, quando, a soli 13 anni, pur di scappare dal lavoro nei campi, decide di modificare la data di nascita sui documenti per essere assunto alla "Gloria", la nota fabbrica milanese di biciclette, dove lavoravano anche il futuro attore Gian Maria Volontè ed Ernesto Formentini, pugile

Ernesto Colnago, l'artigiano che regalò le ali ai ciclisti



Un libro racconta la vita e l'opera del giovane operaio che è diventato il più grande telaista di sempre

e medaglia d'oro nei piuma alle Olimpiadi di Londra 1948.

La sua grande passione, però, sono le corse in bicicletta, alle quali deve però rinunciare per una caduta in volata alla Milano-Busseto del 1951. Ma, a distanza di tre anni da quel tragico incidente, nel 1954 ha ini-

zio la sua grande esperienza imprenditoriale: a Cambiago, suo paese natale, apre la piccola bottega di Via Garibaldi 10, che lo porta in poco tempo ad entrare sia nella storia del ciclismo che nelle eccellenze del "made in Italy" a livello mondiale.

È il "Cellini della bicicletta" si racconta a Marco Pastonesi in "Ernesto Colnago - Il Maestro e la Bicicletta. Conversazione con Marco Pastonesi". E lo fa ripercorrendo le tappe di una vita straordinaria: dall'infanzia povera alle avventure come corridore, passando dall'inizio dell'attività da garzone e operaio fino al successo nella costruzione di modelli di biciclette innovativi e irripetibili, riconosciuti tali anche a livello internazionale.

La sua storia umana e pro-



Nella foto a sinistra, Ernesto Colnago nel suo laboratorio. Qui accanto, Eddy Merckx

essionato e coinvolgente, al centro del quale c'è sempre la bicicletta: «Pedalare è un bellissimo verbo in movimento: ci sono i piedi come radice, ci sono le ali come soffio, e c'è lo stesso infinito - aereo - di andare e volare, ma anche di pensare e immaginare, disegnare e organizzare».

La storia di Ernesto Colnago è straordinaria e unica, ed è una storia che ancora oggi continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Pastonesi "Ernesto Colnago. Il maestro e la bicicletta". Editore 66th and 2nd Pagg. 144 Euro 15